

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

BRAIDENSE

6066

MILANO

DEMOFOONTE,

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO-DUCAL TEATRO
DI MILANO,

Nel Carnovale dell' Anno 1759.

D E D I C A T O

A SUA ALTEZZA SERENISSIMA

I L

DUCA DI MODENA,

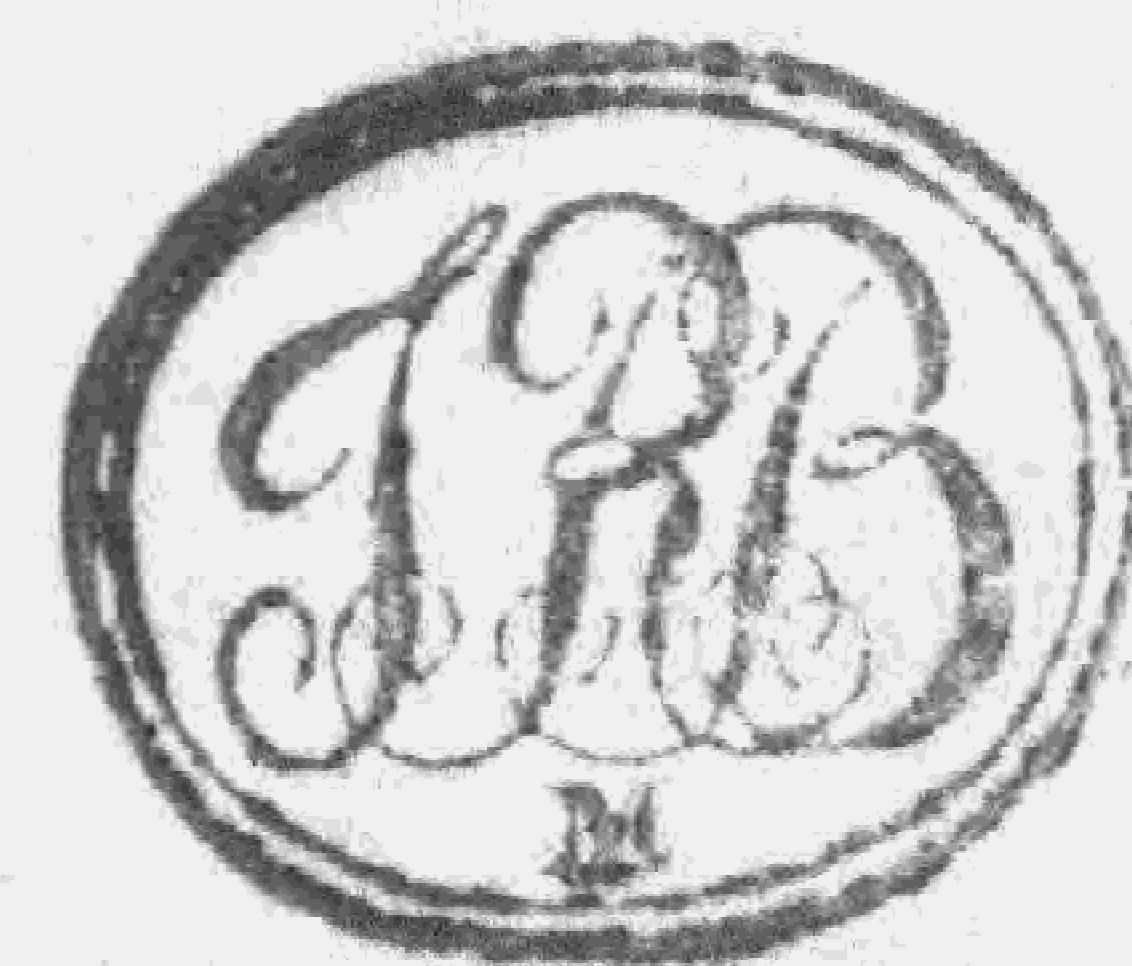
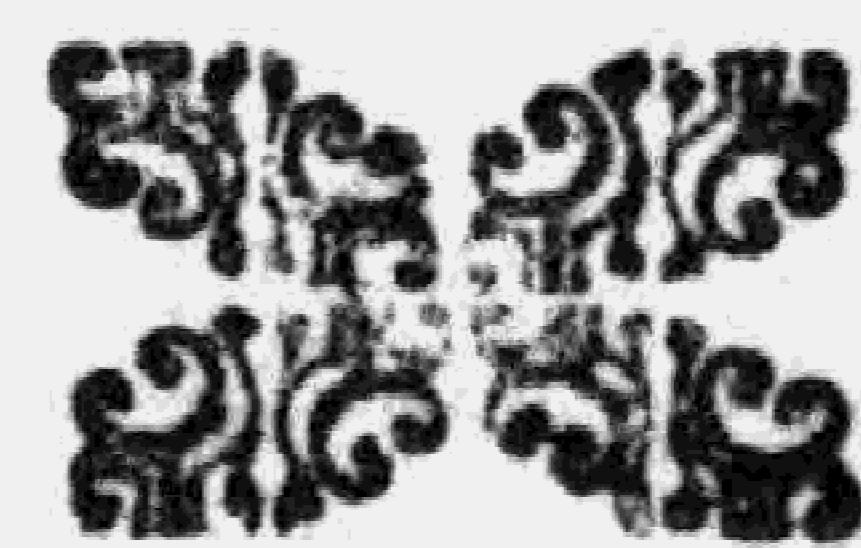
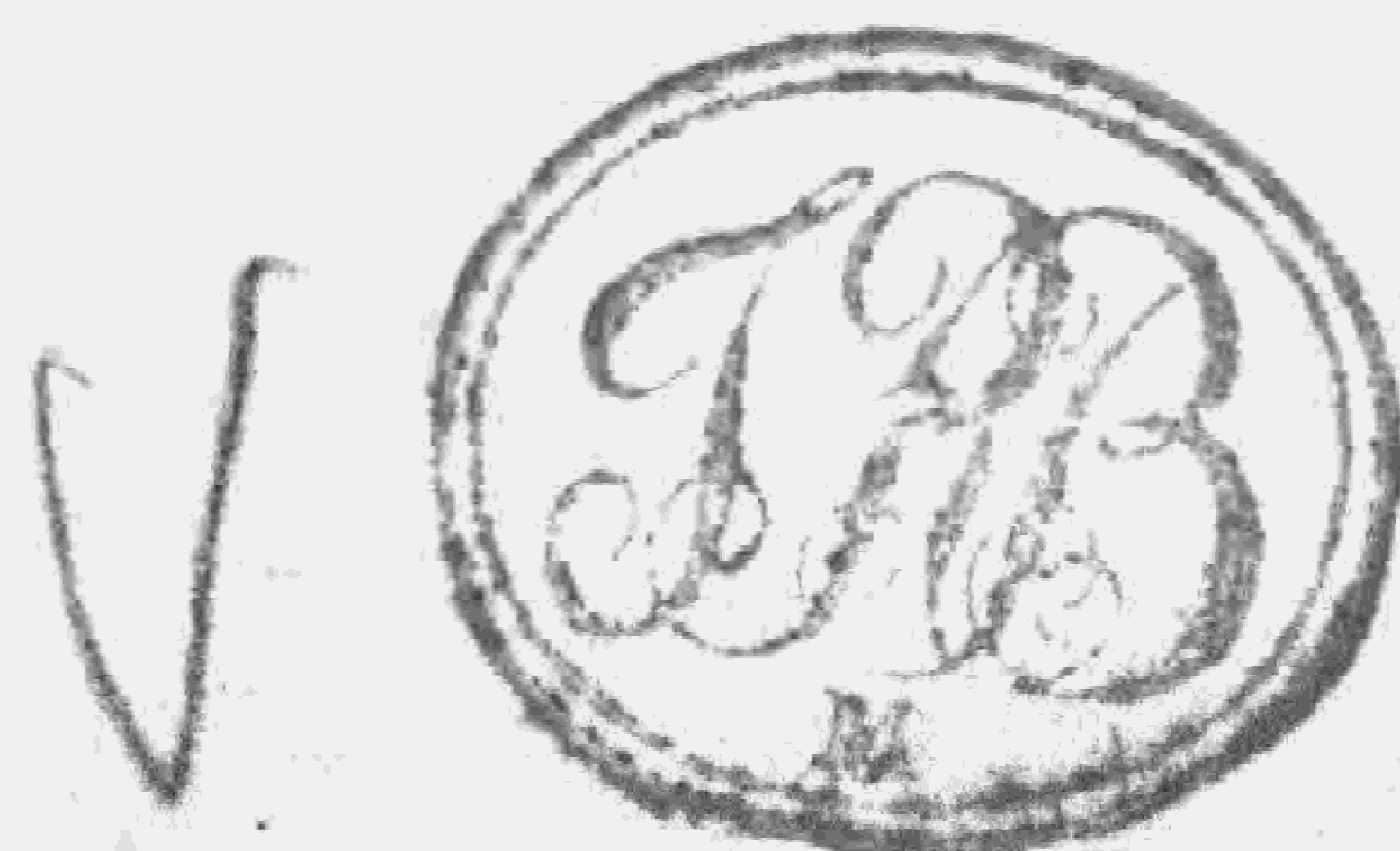
REGGIO, MIRANDOLA ec. ec.

AMMINISTRATORE,

E CAPITANO GENERALE

DELLA LOMBARDIA AUSTRIACA

ec. ec.



IN MILANO,) (MDCCLVIII.

Nella Regia Ducal Corte, per Giuseppe Richino Malatesta
Stampatore Regio Camerale.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALTEZZA SERENISSIMA.



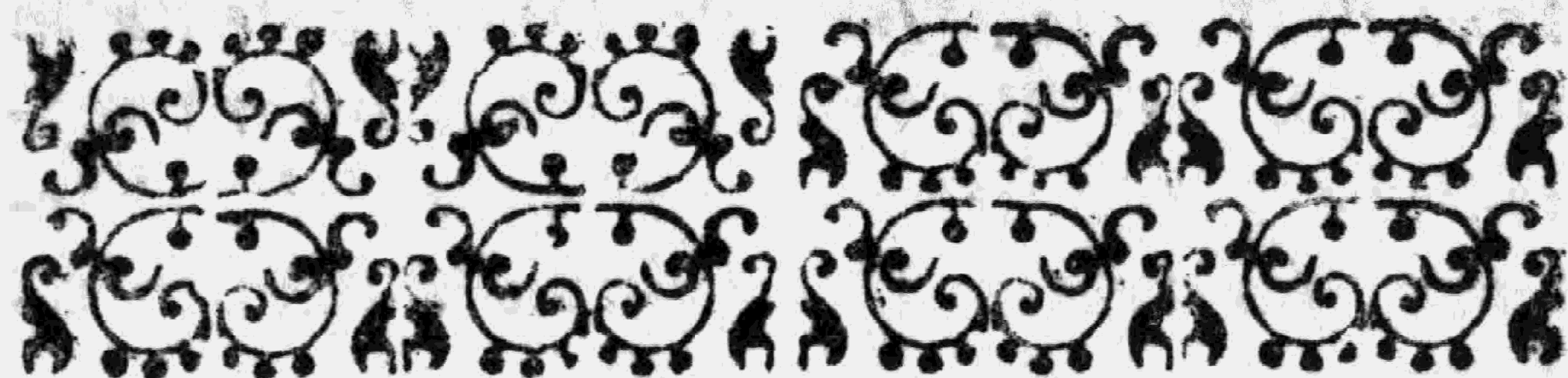
Omnia è stata,
SER.^{MA} ALTEZZA,
la nostra diligenza in unire
una Compagnia de' più ri-

nomati Soggetti per li Teatrali Spettacoli, che nel corso del prossimo Carnovale fu di queste Regie Ducali Scene dovranno per nobile intertenimento rappresentarsi: L'innata Clemenza di V. S. A. si compiaccia di accettare in attestato della nostra umilissima osservanza questo lievissimo Tributo, che le presentiamo, acciocchè dal favorevole gradimento di V. A. S. incoraggiti, vie più meritare

re successivamente ne possiamo generosa l'approvazione; mentre ossequiosissimamente ci pregieremo sempre poterci dire

Di V. A. S.

Umilissimi Servidori
Gl' Interessati nel Regio Appalto
del Teatro.



ARGOMENTO.

Regnando Demofonte nella Chersoneso di Tracia, consultò l'Oracolo d' Apollo, per intendere quando dovesse aver fine il crudel rito, già dall' Oracolo istesso prescritto, di sacrificare ogni anno una Vergine innanzi al di lui simulacro, e n' ebbe in risposta:

Con voi del Ciel si placherà lo sdegno,
Quando noto a se stesso

Fia l'Innocente usurpator d'un Regno.

Non potè il Re comprendere l'oscuro senso, ed aspettando, che il tempo lo rendesse più chiaro, si dispose a compire intanto l'annuo sacrificio, facendo estrarre a sorte dall'urna il nome della sventurata Vergine, che doveva esser la vittima. Matusio, uno de' Grandi del Regno, pretese che Dircea, di cui credevasi Padre, non corresse la sorte delle altre: Producendo per ragione l'esempio del Re medesimo, che per non esporre le proprie figlie, le tenea bon-



tane di Tracia. Irritato Demofonte dalla temerità di Matusio, ordina barbaramente, che senza attendere il voto della Fortuna, sia tratta al sacrificio l'innocente Dircea.

Era questa già Moglie di Timante, creduto Figlio, ed Erede di Demofonte: Ma occultavano con gran cura i Consorti il loro pericoloso imeneo, per timore d'una antica legge di quel Regno, che condannava a morire qualunque Suddita divenisse Sposa del Real Successore. Demofonte, a cui erano affatto ignote le segrete nozze di Timante con Dircea, avea destinata a lui per Sposa la Principessa Creusa: impegnando solennemente la propria fede col Re di Frigia, Padre di lei. Ed in esecuzione di sue promesse, inviò il giovane Cherinto, altro suo figliuolo, a prendere, e condurre in Tracia la Sposa, richiamando intanto dal Campo Timante, che di nulla informato, volò sollecitamente alla Reggia. Giuntovi, e compreso il pericoloso stato di sè, e della sua Dircea, volle scusarsi, e difenderla: Ma le scuse appunto, le preghiere, le smanie, e le violenze, alle quali trascorse, scopersero al sagace Re il loro nascosto imeneo. Timante come colpevole d'aver disubbidito il comando paterno, nel ricusar le

nozze di Creusa, e d'essersi opposto con l'armi a' decreti Reali: Dircea, come rea d'aver contravenuto alla legge del Regno nello sposarsi a Timante, son condannati a morire. Sul punto d'eseguirsi l'inumana sentenza, risentì il feroce Demofonte i moti della paterna pietà: Che secondata dalle preghiere di molti, gli svelsero dalle labbra il perdono. Fu avvertito Timante di così felice cambiamento: ma in mezzo a' trasporti della sua improvvisa allegrezza, è sorpreso da chi gli scuopre, con indubitata pruove, che Dircea è figlia di Demofonte. Ed ecco, che l'infelice, sollevato appena dall'oppressione delle passate avversità, precipita più miseramente che mai in un abisso di confusione, e d'orrore, considerandosi Marito della propria Germana. Pareva ormai inevitabile la sua disperazione, quando, per inaspettata via, meglio informato della vera sua condizione, ritrova non esser egli il Successore della Corona, nè il Figlio di Demofonte; ma bensì di Matusio. Tutto cambia d'aspetto. Libero Timante dal concepito errore, abbraccia la sua Consorte. Trovando Demofonte in Cherinto il vero suo Erede, adempie le sue promesse, destinandolo Sposo della Principessa Creusa: E scoperta in Timante quell'innocente

cente usurpatore, di cui l'Oracolo oscuramente parlava; resta disciolto anche il Regno dall'obbligo funesto dell'annuo crudel sacrificio. Hygin. ex Philarch. lib. 2.

Il luogo della Scena è la Reggia di Demofonte nella Chersoneso di Tracia.

I Balli sono di nuova, e vaga Invenzione
Del Sig. Pietro Aloardi.

PRIMO BALLO.

Si rappresenta la Favola di Marte, preso nella rete dalla gelosia di Ulcano.

SECONDO.

Ballo di Minatori Tedeschi.

TERZO.

Giaconna alla Francese.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO

Orti pensili corrispondenti a diversi Appartamenti della Reggia di Demofonte.
Porto di Mare festivamente adornato per l'arrivo della Principessa di Frigia. Vista di molte Navi ec.

NELL' ATTO SECONDO

Gabinetti.
Portici.
Atrio del Tempio d'Apollo. Magnifica, ma breve scala, per cui si ascende al Tempio medesimo ec.

NELL' ATTO TERZO

Cortile interno nel Carcere.
Luogo magnifico nella Reggia festivamente adornato per le nozze di Creusa.

Inventori, e Pittori delle Scene.
Li Signori Fratelli Galiari.

PER:

P E R S O N A G G I .

DEMOFOONTE Re di Tracia
*Il Sig. Giuseppe Tibaldi Virtuoso di Camera
di S. A. S. il Duca di Modena ec. ec. ec.*

DIRCEA segreta Moglie di Timante
La Signora Cattarina Gabrielli.

CREUSA Principessa di Frigia, destinata
Sposa di Timante
La Signora Monaca Bonanni.

TIMANTE creduto Principe Ereditario,
Figlio di Demofonte
Il Sig. Filippo Elisi.

CHERINTO Figlio di Demofonte,
Amante di Creusa
Il Sig. Giuseppe Cicognani.

MATUSIO creduto Padre di Dircea,
Grande del Regno
La Signora Maria Porta.

OLINTO Fanciullo Figlio di Timante.

Compositore della Musica

Il Sig. Antonio Ferradini Napolitano.

Inventore degli Abiti

Il Sig. Francesco Mainini.

ATTO

A T T O

P R I M O ,

S C E N A P R I M A .

Orti pensili corrispondenti a diversi Appar-
tamenti della Reggia di Demofonte.

Dircea, e Matusio.

Dirc **C**Redimi, o Padre, il tuo soverchio
(affetto

Un mal dubbioso ancora
Rende sicuro. A domandar che solo
Il mio nome non vegga
L'urna fatale, altra ragion non hai,
Che il regio esempio. *Mat.* E ti par poco?
(lo forse

Perchè suddito nacqui
Son men Padre del Re? d'Apollo il cenno
D'una Vergine illustre
Vuol, che su l'are sue si sparga il sangue
Ogni anno in questo dì: ma non esclude
Le Vergini reali. A sè richiami
Le allontanate ad arte
Sue regie Figlie. I nomi loro esponga
Anch' egli al caso incerto;
E arrossisca una volta,
Ch'abbia a toccar sempre la parte a lui
Di spettator nelle miserie altrui.

Dirc. Ma sai pur che a' Sovrani
E' suddita la legge.

A

Mat.

Mat. Le umane sì, non le divine. *Dirce.* E queste
A lei s'aspetta interpretar. *Mat.* Non quando
Parlan chiaro gli Dei. *Dirce.* Mai chiaro a

(segno...
Mat. Non più *Dircea.* Son risoluto. *Dirce.* Ah,
(meglio

Pensaci, o Genitor. Già il Re pur troppo
Bioco ti guarda. Ah che farà, se aggiunge
Ire novelle all'odio antico? *Mat.* In vano
L'odio di cui tu mi rammenti, e l'ira.

La ragion mi difende, il Ciel m'inspira.

O più tremar non voglio

Fra tanti affanni, e tanti;

O ancor chi preme il foglio

Ha da tremar con me.

Ambi siam Padri amanti:

Ed il paterno affetto

Parla egualmente in petto

Del Suddito, e del Re.

O più ec.

parte.

SCENA II.

Dircea, poi Timante.

Dirce. SE'l mio Principe almeno
Quindi lungi non fosse.... O Ciel!
(che mio?

Ei viene a me! *Tim.* Dolce Conforte....

(*Dirce.* Ah taci.

Potrebbe udirti alcun. Rammenta, o caro,

Che qui non resta in vita

Suddita Sposa a regio figlio unita.

Tim. Non temer, mia speranza. Alcun non

(ode:

Io ti difendo. *Dirce.* E quale amico Nume

Ti

Ti rende a me? *Tim.* Del Genitore un cen-
Mi richiama dal Campo, (no

Nè la cagion ne so. Ma tu mia vita

M'ami ancor? Ti ritrovo (me

Qual ti lasciasti? Pensasti a me? *Dirce.* Ma co-

Chieder lo puoi? Puoi dubitarne? *Tim.* Oh

Non dubito, Ben mio. (Dio!

Ed il picciolo Olinto, il caro pegno

De' nostri casti amori

Che fa? Cresce in bellezza?

A qual di noi somiglia? *Dirce.* Egli incomin-

Già col tenero piede (cia

Orme incerte a segnar. Tutta ha nel volto

Quella dolce fierezza,

Che tanto in te mi piacque.

Tim. Ah dov'è? Sposa amata,

Guidami a lui: fa ch'io lo vegga. *Dirce.* Af-

Signor, per ora il violento affetto. (frena,

In custodita parte

Egli vive celato: *Tim.* Ormai son stanco

Di fingere più: di tremar sempre. Io voglio

Cercar oggi una via

D'uscir di tante angustie. *Dirce.* Oggi so-

(vrasta

Altra angustia maggiore. Il giorno è que-

Dell'annuo sacrificio. Il nome mio (ito

Sarà esposto alla sorte. Il Re lo vuole,

S'opponne il Padre, e della lor contesa

Temo più che del resto. *Tim.* E' noto forse

Al Padre tuo, che sei mia Sposa? *Dirce.* Il

(Cielo

Nol voglia mai. Più non vivrei. *Tim.* M'af-

Proporrò che di nuovo (colta.

Si consulti l'Oracolo. Acquistiamo

Tempo a pensar. *Dirc.* Questo è già fatto.

(*Tim.* E come

Rispose? *Dirc.* Oscuro, e breve.

Con voi del Ciel si piacerà lo sdegno:

Quando noto a sè stesso

Fia l'innocente Usurpator d'un Regno.

Tim. Che tenebre son queste? *Dirc.* E se dall'

(Urna

Esce il mio Nome? Io che farò? La morte

Mio spavento non è: *Dircea* saprebbe

Per la Patria morir. Ma Febo chiede

D'una Vergine il sangue. Io Moglie, e Ma-

Come accostarmi all'Ara? (*dre*

Tim. Non dubitar *Dircea*. Lascia la cura

A me del tuo destino. Va. Per tua pace

Ti stia nell'alma impresso,

Che a te penso, cor mio, più che a me stesso.

Dirc. In te spero, o Sposo amato,

Fido a te la sorte mia:

E per te, qualunque sia,

Sempre cara a me sarà.

Pur che a me nel morir mio

Il piacer non sia negato

Di vantare che tua son' io;

Il morir mi piacerà. In ec. parte.

SCENA III.

Timante, e poi Demofonte con seguito.

Tim. Sei pur cieca, o Fortuna! alla mia Spo-

Generosa concedi (*la*

Beltà, virtù quasi divina, e poi

La fai nascer vassalla... *Dem.* Amato Figlio.

Tim. Padre, Signor.

gli bacia la mano inginocchiandosi.

Dem.

Dem. Sorgi. *Tim.* I reali imperi

Eccomi ad eseguir. *Dem.* I tuoi sudori

Di riposo han bisogno.

Tim. (Opportuno è il momento: *Ardir.*) Co-

Tanto il bel cuor del mio (*nosco*

Tenero Genitor, che... *Dem.* No, non puoi

Conoscerlo abbastanza.

Io ti leggo nell'alma; e quel che taci

Intendo ancor. Con la tua Sposa al fianco

Vorresti ormai, che ti vedesse il Regno.

Di, non è ver? *Tim.* (Certo ei scoperse il

(nodo,

Che mi stringe a *Dircea.*) *Dem.* Parlar non

E a compiacerti appunto (*osi:*

Il tuo mi persuade

Rispettoso silenzio. Io lo confesso,

Dubitai su la scelta. Anzi mi spiacque.

L'acconsentire al nodo

Mi pareva viltà. Gli odj del Padre

Abborria nella Figlia. Al fin prevalse

Il desio di vederti

Felice, o Prence. *Tim.* (Il dubitarne è vano.)

Dem. A paragon di questo

E' lieve ogni riguardo. *Tim.* Amato Padre

Nuova vita or mi dai. Volo alla Sposa

Per condurla al tuo piè. *Dem.* Ferma. Che-

Il tuo minor Germano (*rimo,*

La condurrà. *Tim.* Che inaspettata è questa

Felicità? *Dem.* V'è per mio cenno al porto

Chi ne attende l'arrivo. *Tim.* Al porto?

(*Dem.* E quando

Vegga apparir la sospirata nave

Avvertiti sarei. *Tim.* Qual nave? *Dem.* Quel-

Che la real Creata (*la,*

Conduce alle tue nozze. *Tim* (Oh Dei!)

(*Dem*. Ti sembra

Strano, lo so. Ma in dote

Ell. ti porta un Regno. Unica prole

E' del cadente Re. *Tim* Signor... Credei...

(Oh error funello!) *Dem*. Una Conforte

(altrove,

Che suddita non sia, per te non trovo.

Tim. O suddita o sovrana,

Che importa, o Padre? *Dem*. Ah no: Trop.

(po degli Avi

Ne arrossirebbon l'ombre. E' lor la legge,

Che condanna a morte Sposa vassalla

Unita a real germe.

Ma non più. Vedi là? Giungono in Porto

Le Frigie navi. Ad incontrar la Sposa

Vola, o Timante. *Tim*. Io? *Dem*. Sì. Con

(te verrei;

Ma un funesto dover mi chiama al tempio.

Tim. Ferma, senti Signor. *Dem*. Parla. Che

(brami?

Tim. Confessarti... (Che fo?) Chiederti...

(Oh Dio!)

Che angustia è questal il sacrificio, o Padre,

La legge... La Conforte...

(Oh leggeloh Sposa! oh sacrificioloh forte!)

Dem. Prence, ormai non ci resta

Più luogo a pentimento. E' stretto il nodo.

Io l'ho promesso. Il conservar la fede

Obbligo necessario è di chi regna;

E la necessità gran cote insegna.

Per lei fra l'armi dorme il Guerriero,

Per lei fra l'onde canta il Nocchiero,

Per lei la morte terror non ha.

Fin

Fin le più timide belve fugaci

Valor dimostrano, si fanno audaci,

Quand' è il combattere necessità.

Per ec.

parte.

SCENA IV.

Timante solo.

MA che vi fece, o stelle

La povera Dircea, che tante unite

Sventure contro lei! Voi che ispirate

I casti affetti alle nostre alme; Voi,

Che al pudico Imeneo foste presenti,

Difendetela, o Numi. Io mi confondo.

M' oppresse il colpo a segno,

Che'l cor mancommi, e si smarrì l'ingegno.

Sperai vicino il lido:

Credei calmato il vento:

Ma trasportar mi sento

Fra le tempeste ancor.

E da uno scoglio infido,

Mentre salvar mi voglio,

Urto in un altro scoglio

Del primo assai peggior.

Sperai ec.

parte.

SCENA V.

Porto di Mare festivamente adornato per

l'arrivo della Principessa di Frigia. Vista

di molte Navi, dalla più magnifica delle

quali sbarcano a terra

Creusa, e Cherinto.

Creus **M**A che t'affanna, o Prence? (ze

Perchè mesto così? Per le mie noz.

Qual' augurio è mai questo?

Cber. Se nulla di funesto
Presagisce il mio duol, tutto si sfoghi,
O bella Principessa,
Tutto sopra di me. Poco i miei mali
Accresceran le stelle. Io de' viventi
Già sono il più infelice. *Creus.* E questo ar-

(cano

Non può svelarsi a me? Vaglion sì poco
Il mio foccarso, i miei consigli? *Cber.* E vuoi
Ch'io parli? Ubbidirò. Dal primo istante...
Quel giorno... Oh Dio! no, non ho cor.
(Perdona.

Meglio è tacer. Meriterei parlando
Forse lo sdegno tuo. *Creus.* Lo merita assai
Già la tua diffidenza. Andiamo, andiamo.
Taci pur: n'hai ragion. *Cber.* Fermati:
(Oh Numi!

Parlerò: non sdegnarti. Io non ho pace:
Tu me la togli: Il tuo bel volto adoro:
So che l'adoro in vano:
E mi sento morir. Questo è l'arcano.

Creus. Come! che ardir... *Cber.* Nol disti,
Che sdegnar ti farei? Ma già che a forza
Tu volesti, o Creusa,
Il delitto ascoltar; senti la scusa.

Creus. Che dir potrai? *Cber.* Che di pietà son
(degno,

S'ardo per te. Che se l'amarti è colpa;
Demofonte è il reo. Doveva il Padre
Per condurti a Timante
Altri sceglier, che me. *Creus.* Sì grande ar-
Nuovo così mi giunge, (dire
Che instupidisco. *Cber.* E pure

Talor

Talor mi lusingai, che l'anime nostre
S'intendesser fra loro
Senza parlar. Certi sospiri intesi...
Creus. Della mia tolleranza
Cominci ad abusar. Mai più d'Amore
Guarda di non parlarimi. *Cber.* Io non com-
(prendo...

Creus. Mi spiegherò. Se in avvenir più saggio
Non sei di quel che fosti infra ad ora;
Non compatirmi innanzi: Intendi ancor?

Cber. Dunque... Addio. *in atto di partire.*

Creus. Dove? Ferma. *Cber.* No, no. Troppo
(l'offende

La mia presenza. *in atto di partire.*

Creus. Odi Cherinto.

Cber. Abuserei restando
Della tua tolleranza. *Creus.* E chi fin' ora
T'impose di partir? *Cber.* Comprendo assai
Anche quel che non dici. *Creus.* Ah Preu-
(ce, ah quanto

Mal mi conosci. Io da quel punto... (Oh
Cber. Termina i detti tuoi. (Numi!)

Cre. Da quel punto.. (Ah che fo) Parti, se vuoi.

Cber. Barbara partirò: ma forte... Oh stelle!
Ecco il German.

SCENA VI.

Timante frettoloso, e detti.

Tim. Dimmi Cherinto. E' questa
La Frigia Principessa?

Cber. Appunto.

Tim. Io deggio

Seco parlar. Per un momento solo

A 5

Da

IO

ATTO

Da noi ti scosta. *Cber.* Ubbidirò. (Che pena!)
Creus. Sposo, Signor. *Tim.* Donna real, noi
(siamo

In gran periglio entrambi. Il tuo decoro,
La vita mia tu sola

Puoi difender, se vuoi. *Creus.* Che avven-
(ne? *Tim.* I nostri

Genitori fra noi strinsero un nodo,
Che forse a te dispiace,

Ch'io non richiesi. Il mio destin non vuole
Ch'io possa esserti Sposo. Un vi si oppone

Invincibil riparo. Il Padre mio
Noi fa, nè posso dirlo. A te conviene

Prevenire un rifiuto. In vece mia
Va, rifiutami tu. Di, ch'io ti spiaccio.

Aggrava (io tel perdono)
I demeriti miei: sprezzami, e salva

Per questa via, che il mio dover t'addita,
L'onor tuo, la mia pace, la mia vita.

Creus. Come! *Tim.* Teco io non posso
Trattenermi di più. Prence alla Reggia

a Cberinto.

Sia tua cura il condurla. *Creus.* Ah dimmi
Tim. Dissi tutto il cor mio: (almeno...
Ne più dirti saprei. Pensaci. Addio. *parte.*

SCENA VII.

Creusa, e Cberinto.

Creus. **N**Umi! a Creusa? Alla reale Erede
Dello scettro di Frigia un tale ol-
(traggio?

Cberinto hai cuor? *Cber.* L'avrei,
Se

PRIMO.

II

Se tu non me'l toglievi. *Creus.* Ah, l'onor
(mio

Vendica tu, se m'ami. Il cor, la mano,
Il talamo, lo scettro,

Quanto possiedo è tuo. Limite alcuno
Non pongo al premio. *Cber.* E che vorresti?

Creus. Il sangue
Dell'audace Timante.

Cber. Del mio German! *Creus.* Che! Impalli-
(disci? Ah vile.

Va. Troverò, chi voglia
Meritar l'amor mio. *Cber.* Ma Principessa...

Creus. Non più. Lo foste d'accordo entrambi
Scellerati a tradirmi. *Cber.* Io? Come? E

(credi

Così dunque il mio amor poco sincero...
Creus. Del tuo amor mi vergogno o falso, o

Non curo l'affetto (vero.
D'un timido Amante,

Che sciba nel petto
Si poco valor.

Che trema, se deve
Far uso del brando,

Ch'è audace sol quando
Si parla d'amor.

Non ec. *parte.*

SCENA VIII.

Cberinto solo.

OH Dei, perchè tanto furor? Che mai
Le avrà detto il German! voler ch'io
(stetto
Nelle

Nelle fraterne vene... Ah ch' in pensarlo
 Gielo d'orror. Ma con qual fatto il disse!
 Con qual ferezza! E pur quel fatto, e quella
 Sua ferezza m'alletta. In essa io trovo
 Un non fo che di grande,
 Che in mezzo al suo furor
 Stupir mi fa, mi fa languir d'amore.

Il suo leggiadro viso
 Non perde mai beltà:
 Bello nella pietà,
 Bello è nell'ira.

Quand' apre i labbri al riso,
 Parmi la Dea del Mar:
 E Pallade mi par,
 Quando s'adira.

Il ec.

parte.

SCENA IX.

Matusio esce furioso con Dircea per mano.

Dirce Dove, dove, o Signor? *Mat.* Nel più
 (deserto
 Sen della Libia. *Dirce.* Aimè! *Matus.* Sudate
 (o Padri

Nella cura de' figlj. Ecco il rispetto,
 Che il dritto di natura,
 Che prometter si può la vostra cura.
Dirce. (Ah scopri l'imeneo! son morta.) Oh Dio:
 Signor pietà. *Matus.* Non v'è pietà, né fede.
 Tutto è perduto. *Dirce.* Ecco al tuo piè...
 (*Matus.* Che fai?

Dirce. Io voglio pianger tanto...
Matus. Il tuo caso domanda altro, che pianto.
Dirce.

Dirce. Sappt... *Matus.* Attendimi. Un legno
 Volo a cercar, che ne trasporti altrove.

parte.

SCENA X.

Dircea, e poi Timante.

Dirce. Dove, misera, ah dove
 Vuol condurmi a morir? Figlio in-
 (nocente,

Aderato Consorte, oh Dei, che pena
 Partir senza vedervi. *Tim.* Alfin ti trovo
 Dircea mia vita. *Dirce.* Ah, caro Sposo, addio.
 E addio per sempre. Al tuo paterno amore
 Raccomando il mio figlio.

Tim. Sposa, che dici? Ah nelle vene il sangue
 Gielar mi fai. *Dirce.* Certo, scoperse il Padre
 Il nostro arcano. Ebbro è di sdegno, e vuole
 Quindi luogi condurmi. Io lo conosco,
 Per me non v'è più speme. *Tim.* Eh, rafficu-
 Lo smarrito tuo cor, Sposa diletta, (ra
 Al mio fianco tu sei.

SCENA XI.

Matusio torna frettoloso, e detti.

Mat. Dircea t'affretta.

Tim. Dircea non partirà. *Mat.* Chi l'im-
 (pedisce?

Tim. Io. *Mat.* Come! *Dirce.* Aimè! *Mat.* Di-
 (fenderò col ferro

La paterna ragion.

Tim. Col ferro anch'io

snuda la spada.
 fa lo stesso.
 La

La mia difenderò. *Dirc.* Prence, che fai!
Fermati, o Genitore. *Mat.* Empio! impe-

(dirmi,

Che al crudel sacrificio una innocente
Vergineio tolga? *Dirc.* (Oh Dei!) *Tim.* Ma

(dunque...

Dirc. (Ah taci piano a Timante, fingendo trattenerlo.
Nulla fa: m'ingannai.) *Mat.* Volerla op-

(pressa!

Dirc. (Io quasi per timor tradj me stessa.)

Tim. Signor perdona. Ecco l'error. Ti vidi
Verso lei, che piangea, correr sdegnato:
Tempo a pensar non ebbi. Opra pietosa
Il salvarla credei dal tuo furore.

Mat. Dunque la nostra fuga

Non impedir. La vittima, se resta,
Oggi farà Dircea. *Dirc.* Stelle! *Tim.* Dall'

(urna

Forse il suo nome uscì? *Mat.* No: ma l'in-

(gusto

Tuo Padre vuol quell'innocente uccisa,
Senza il voto del caso. *Tim.* E perchè tanto
Sdegno con lei? *Mat.* Per punir me, che
Impedir, che alla sorte (velli
Fosse esposta Dircea: perchè produffi
L'esempio tuo: Perchè l'amor paterno
Mi fe' scordar d'esser Vassallo. *Dirc.* Oh

(Dio!

Ogni cosa congiura a danno mio.
s'incammina verso lo dritta, ed è sorpresa
da Custodi reali, che la circondano.

Tim. Dove... *Dirc.* Aimè! *Mat.* Prence, ah

(meco

Soccorri... *snuda la spada contro le Guardie.*

Tim.

Tim. Indietro...

fa lo stesso. Ma le Guardie presentano
le loro Alabarde ai due Assalitori,
in atto di ferirli.

Dirc. Ah no: Timante... Padre...

Troppo, ah troppo è ineguale

L'incontro. *Mat.* E che! si teme? *a Tim.*

Tim. O farai salva; o moriremo insieme.

come sopra.

Dirc. Oh Dio! Non più: Son questi

I Custodi reali. Ah, sospendete...

al Padre, ed a Timante, che vogliono
avventarsi contro le Guardie.

Ecco, ecco la mia destra alle catene.

Vostre io son. Si risparmi

Quel sangue.

alle Guardie, che l'incatenano per un brac-
cio, ed altre sempre colle Alabarde con-
tra Timante, e Matusio.

Mat. Ah, cara Figlia!

Tim. Numi, che mai farò! Chi mi consiglia!

Dirc. Padre, perdona... Oh pene!

Prence, rammenta... Oh Dio!

(Già che morir degg'io,

Potessi almen parlar.)

Misera in che peccai!

Come son giunta mai

De' Numi a questo segno

Lo sdegno

A meritare?

Padre ec.

parte accompagnata dalle Guardie, che in
ritirarsi dentro la scena tengono sempre
le Alabarde contro Timante, e Matusio.

SCE.

Timante, e Matusio.

Mat. **N**E' un fulmine punisce
Tanta empietà, tanta ingiustizia!
(E poi

Mi si dirà, che Giove
Abbia cura di noi. *Tim.* Facciamo, Amico,
Miglior uso del tempo. Appresso a lei

ripone la spada.
Tu vanne, e vedi ov' è condotta. Il Padre
lo volo intanto a raddolcir. *Mat.* Non spe-
(to... *fa lo stesso.*

Tim. Oh Dio. Va. Troverassi
Altra via di salvarla, ove non ceda
Del Genitor lo sdegno.

Mat. O di Padre miglior figlio ben degno.
l'abbraccia, e parte.

Tim. **Nell' orror di notte oscura**
Son smarrito passeggero;
Chiedo aita, e mi risponde
Solo l'aura tra le fronde
Con un lieve mormorar.
Al confuso mio pensiero
Tutto è oggetto di spavento;
Nè un sol raggio di contento
Incomincia a scintillar.
Nell' ec.

Fine dell' Atto Primo.

~~SCENA PRIMA~~
ATTO
SECONDO,
SCENA PRIMA.

Gabinetti.

Demofonte, e Creusa.

Dem. **C**Hiedi pure, o Creusa; In questo
(giorno
Tutto farò per te. Ma non par-
(larmi

A favor di Dircea. *Cre.* Le mie preghiere
Son per me stessa. *Dem.* E che vorresti?
(*Cre.* In Frigia

Subito ritornar. *Dem.* Partir da noi?
E lo Sposo, e le nozze? *Cre.* Eh per Timante
Creusa è poco. Una beltà mortale
Non lo spero ottener. Per lui... Ma questa
La mia cura non è. Partir vogl' io:
Posso, o Signor? *Dem.* Ma lo vedesti? *Cre.* Il
(vidi.

Dem. Ti parlò? *Cre.* Così meco
Parlato non avesse. *Dem.* E che ti disse?
Cre. Signor, basti così. *Dem.* Creusa, intendo,
Ruvido troppo alle parole, agli atti
Ti parve il Prence. Ei freddamente forse
T'accolse, ti parlò; scuso il tuo sdegno.
Cre. Al rostor d'un rifiuto una mia pari
Non s'espone però. *Dem.* Rifiuto! E come.
Lo

Lo potresti temer? *Cre.* Chi sa? *Dem.* La
 (mano
 (Purchè tu non la sdegni) in questo giorno
 Il Figlio a te darà. La mia ne impegno
 Fede reale. E se l'audace ardisse
 Di repugnar, da mille furie invaso
 Saprei... Ma nò: Troppo è lontano il caso.
Cre. (Sì, sì, Timante all'Imeneo s'altringa
 Per poter rifiutarlo.) E bene: accetto,
 Signor, la tua promessa: or sia tua cura,
 Che poi... *Dem.* Basta così. Vivi sicura.
Cre. Tu sai chi son, tu sai
 Quel, che al mio onor conviene,
 Nè ti lagnar di me, s'altro n'avviene.

parte.

SCENA II.

Demofonte, poi Timante.

Dem. **C**He alterezza ha costei! quasi... Ma
 (tutto
 Al grado, al sesso, ed all'età si doni.
Tim. Mio Re, mio Genitor, grazia, perdono,
 Pietà. *Dem.* Per chi? *Tim.* Per l'infelice
 (Figlia
 Dell'afflitto Matusio. *Dem.* Ho già deciso
 Del suo destin. Per ora
 D'altro abbiamo a parlar. Dimmi: A Creusa
 Che mai facesti? In questo dì tua Sposa
 Esser deve, e l'irriti? *Tim.* Ho tal per lei
 Repugnanza nel cuor, che non mi sento
 Valor di superarla. *Dem.* E pur conviene...
Tim. Ne parleremo. Or per Dircea, Signore,
 Sono al tuo piè. Quell'innocente vita
 Dona

Dona a'prieghi d'un Figlio. *Dem.* E pur di
 (lei
 Torni a parlar! Se l'amor mio t'è caro,
 Questa impresa abbandona. *Tim.* Ah Padre
 (amato
 Non ti posso ubbidir. Deh se giammai
 Il tuo paterno affetto
 Son giunto a meritare, libera assolvi
 La povera Dircea. Sarebbe, oh Dio!
 Troppa inumanità, senza delitto,
 Nel fior degli anni suoi, su l'are atroci
 Vederla agonizzar; Vederle a rivi
 Sgorgar tiepido il sangue
 Dal molle sen. Del moribondo labbro
 Udir gli ultimi accenti: i moti estremi
 Degli occhi suoi... Ma tu mi guardi o Pa-
 (dre!
 Tu impallidisci! Ah lo conosco: è quello
 Un moto di pietà. Deh, non pentirti:
 s'inginocchia.
 Secondalo, o Signor. No, finch' il cenno,
 Onde viva Dircea, Padre, non dai,
 Io dal tuo piè non partirò giammai. (gio
Dem. Principe (o sommi Dei!) forgi. E che deg-
 Creder di te? Quel nominar con tanta
 Tenerezza Dircea: quelle eccessive
 Violenti premure
 Che voglion dir? L'ami tu forse? *Tim.* In
 (vano
 Farei studio a celarlo. *Dem.* Ah questa è
 (dunque
 Delle freddezze tue verso Creusa
 La nascosta sorgente. E che pretendi
 Da questo amor? Che per tua Sposa forse
 Una

Una Vassalla io ti conceda? O pensi
 Che un Imeneo nascosto . . . Ah se potessi
 Immaginar mi sol . . . *Tim.* Qual dubbio mai
 Ti cade in mente! a tutti i Numi il giuro
 Non sposerò Dircea: Nol bramo. Io chiedo
 Che viva solo. E se pur vuoi che mora,
 Morrà (non lusingarti) il figlio ancora.

Dem. (Per vincerlo si ceda) E ben tu'l vuoi,
 Vivrà la tua Diletta.

La dono a te. *Tim.* Mio caro Padre . . .
 vuol baciargli la mano.

Dem. Aspetta.

Merita la paterna
 Condescendenza una mercè? *Tim.* La vita,
 Il sangue mio . . . *Dem.* No, caro figlio, io
 (bramo

Meno da te. Nella real Creusa
 Rispetta la mia scelta. A queste nozze
 Non ti mostrar sì avverso. *Tim.* Oh Dio!
 (*Dem.* Lo veggo:

Ti costan pena. Or questa pena accresca
 Merito all'ubbidienza.

Vieni alla Sposa: al Tempio
 Conduciamola adesso; adesso in faccia
 Agli invocati Dei

Adempi, o Figlio, i tuoi doveri, e i miei.

Tim. Signor . . . Non posso. *Dem.* Io fin' ad ora,
 (o Prence,

Da Padre ti parlai. Non obbligarmi
 A parlarti da Re. *Tim.* Del Re, del Padre
 Venerabili i cenni

Egualmente mi son. Ma tu lo fai:
 Forza non soffre Amore. *Dem.* Prence, son

(stanco
 Di

Di garrir teco. Altra ragion non rendo;
 Io così voglio. *Tim.* Ed io non posso.

(*Dem.* Audace!

Non fai . . . *Tim.* Lo so. Vorrai punirmi.

(*Dem.* E voglio,

Che in Dircea s'incominci il tuo castigo.

Tim. Ah no. *Dem.* Parti. *Tim.* Ma senti.

(*Dem.* Intesi assai.

Dircea voglio che muora.

Tim. E morendo Dircea . . . *Dem.* Nè parti
 (ancora?

Tim. Sì, partirò. Ma poi *turbato.*

Non tilagnar . . . *Dem.* Che! Temerario!
 Oh Dei!

Minacci! *Tim.* Io non distinguo
 Se priego, o se minaccio. A poco, a poco
 La ragion m'abbàtona. A un passo estremo
 Non constringermi, o Padre: lo mi pro-
 (testo . . .

Farei . . . Chi sa? *Dem.* Di. Che faresti in-
 (grato?

Tim. Tutto quel, che farebbe un disperato.

Non cimentar gli affetti

D'un agitato core,

Stato del mio peggiore

Ah dove mai, dov'è;

Voi, che i miei casi udite,

Ditelo voi per me.

Sarà innocente il Figlio,

Se men crudel sarai;

Ma se pietà non hai,

Già mi spiegai con te.

Non ec.

parte.

SCE,

SCENA III.

Demofonte solo.

Custodi olà . Dircea
*vengono alcune Guardie , che
 ricevuto il cenno partono .*

Si tragga al sacrificio
 Senz'altro indugio. E' necessario al Regno
 L'Imeneo con Creusa; e mai Timante
 Nol compirà finchè Dircea non muore.
 Quando al Pubblico giova,
 E' consiglio prudente
 La perdita d'un solo, anche innocente.
 Se per l'altrui periglio
 Riede al dover un Figlio,
 Tutto farò pietà.
 Ma tremi al mio rigore
 Il folle ardir d'un core,
 Che opposti a me saprà.
 Se ec. *parte.*

SCENA IV.

Portici.

Matusio , e Timante.

Mat. **E'** L'unica speranza...
Tim **E'** Sì caro amico, è nella fuga. Un legno
 Sollecito provvedi.
 Io con Dircea fra poco
 A te verrò . *Mat.* Ma de' Custodi suoi...
Tim. Deluderò la cura. Ignota via
 V'è chi m'apre all'albergo ov'ella è chiusa.
 Va:

Va: che il tempo è infedele a chi ne abusa.
Mat. Si faccia il tuo desir . Pien di speranza
 Parto: e m'accresce ardir la tua costanza.
parte.

SCENA V.

*Timante , e poi Dircea in bianca veste , e coronata
 di fiori fra le Guardie , ed i Ministri del Tempio .*

Tim. **G**Ran passo è la mia fuga! Ella mi
 (rende
 E povero, e privato...
 Ma chi s'appressa? E' forse
 Il Re: veggo i Custodi. Ah no: vi sono
 Ancor sacri Ministri, e in bianche spoglie
 Fra lor ... Misero me! la Sposa! Oh Dio!
 Fermatevi. Dircea, che avvenne? *Dirc.* Al-
 Ecco l'ora fatale. Ecco l'estremo (fine
 Istante ch'io ti veggo. Ah Prence, ah questo
 E' pur l'amaro passo. *Tim* E come! Il Pa-
 (dre...)

Dirc. Mi vuol morta a momenti. *Tim.* Infia
 (ch'io vivo... vuole snudare la spada.)
Dirc. Signor, che fai? Sol contro tanti, in vano
 Difendi me, perdi te stesso. *Tim.* E' vero.
 Miglior via prenderò. *volendo partire.*
Dirc. Dove? *Tim.* A raccorre
 Quanti amici potrò. Va pure. Al tempio
 Sarò prima di te. *come sopra.*
Dirc. No. Pensa... Oh Dio!
Tim. Non v'è più che pensar. La mia pietade
 Già diventa furor. Tremi qualunque
 Oppostisi vorrà, se fosse il Padre.
 Non risparmi delitti: il ferro, il fuoco
 Vuò

Vuò che abbatta, consumi
La Reggia, il Tempio, i Sacerdoti, i Numi.

parte.

SCENA VI.

Dircea, e poi Creusa.

Dirc. Fermati. Ah non m'ascolta. Eterni
Dei,

Custoditelo voi... Ah Principessa,
Ah Creusa, pietà. Non puoi negarla:
La chiede al tuo bel cuore
Nell'ultime miserie una che muore.

Creus. Chi sei? Che brami? **Dirc.** Il caso mio
(già noto)

Pur troppo ti farà. Dircea son'io,
Vado a morir: non ho delitto. Imploro
Pietà: ma non per me. Salva, proteggi
Il povero Timante. Egli si perde
Per desio di salvarmi. In te ritrovi
(Se i prieghi di chi muor vani non sono)
Disperato assistenza, e reo perdono.

Creus. E tu a morir vicina
Come puoi pensar tanto al suo riposo?

Dirc. O Dio! più non cercar. Sarà tuo Sposo.
Se tutti i mali miei

lo ti potessi dir;

Divider ti farei

Per tenerezza il cor.

In questo amaro passo

Si giusto è il mio martir;

Che se tu fossi un fasso,

Ne piangeresti ancor.

Se cc.

parte.
SCE.

SCENA VII.

Creusa, e poi Cherinto.

Creus. **C**He incanto è la Belta! Se tale effetto
Fa costei nel mio cor, degno di scusa
E' Timante, che l'ama... Appunto ho

(d'uopo)

Di te Cherinto. **Cher.** Il mio Germano
(e sangue)

Domandar mi vorrai. **Creus.** No, quella bra-
(ma)

Con l'ira natque, e s'ammorzò con l'ira.

Or desio di salvarlo. Al sacrificio

Già Dircea s'incammina.

Timante è disperato. I suoi furori

Tu corri a regular. Grazia per lei

Ad implorare io vado. **Cher.** Oh degna cura

D'un'anima reale! e chi potrebbe

Non amarti, o Creusa? ah se non fossi

Si tiranna con me... **Creus.** Ma d'onde il fai,

Ch'io son tiranna? E' questo cor diverso

Da quel che tu credesti.

Anch'io... Ma va. Troppo saper vorresti.

Cher. Luci adorate,

Stelle amorose,

Vi amai sdegnate,

V'amo pietose,

Sino alla morte

V'adorerò.

Per voi sin'ora

Vissi in tormento,

Per voi contento

Morir saprò.

Luci cc.

B

parte.
SCE.

A T T O
S C E N A V I I I .

Creusa sola.

SE immaginar potessi,
Cherinto Idolo mio, quanto mi costa
Questo finto rigor, che si t'affanna,
Ah forse allor non ti parrei tiranna.
Felice età dell'oro,
Bella Innocenza antica,
Quando al Piacer nemica
Non era la Virtù!
Dal Fasto, e dal Decoro
Noi ci troviamo oppressi:
E ci formiam noi stessi
La nostra servitù. *Felice ec. parte.*

S C E N A I X .

Atrio del Tempio d'Apollò. Magnifica, ma
breve scala, per cui si ascende al Tempio
medesimo. Veggonfi l'Are cadute, il fuoco
estinto, i sacri Vasi roversciati, i fiori,
le bende, le scuri, e gli altri stromenti del
Sacrificio sparsi per le scale, e sul piano:
i Sacerdoti in fuga: i Custodi reali inse-
guiti dagli Amici di Timante, e per tutto
confusione, e tumulto.

*Timante, che incalzando disperatamente per la scala
alcune guardie, si perde fra le scene. Dircea, che
dalla cima della scala medesima spaventata lo richia-
ma: siegue breve mischia col vantaggio degli amici di
Timante: e daleguati i combattenti, Dircea che rive-
de Timante, corre a trattenerlo scendendo dal Tempio.*

Dirc. **S**Anti Numi del Cielo
Difendetelo voi, Timante ascolta:
Ti-

S E C O N D O .

Timante, ah per pietà... *Tim.* Vieni, mia vita.
tornando affannato con spada alla mano.
Vieni. Sei salva. *la prende per mano.*
Dirc. E Olinto, il caro Figlio
Dove resta? Senz'esso
Vogliamo partir? *Tim.* Ritornerò per lui
Quando in salvo farai. *partendo alla sinistra.*
Dirc. Fermati, io veggo
Tornar per quella parte
I Custodi reali. *Tim.* E' ver: fuggiamo
verso la destra.

Dunque per l'altra via: ma quindi ancora
Stuol d'Armati s'avanza.
Dirc. Aimè! *Tim.* Gli amici

guardando intorno.
Tutti m'abbandonar! **Dirc.** Miseri noi!
Or che farem? *Tim.* Col ferro
Una via t'aprirò. Sieguimi.
*lascia Dircea, e con spada alla mano
s'incammina alla sinistra.*

S C E N A X .

Demofonte dall'altro lato con spada alla mano.
Guardie per tutte le parti.

Dem. **I**Ndegno,
Non fuggirmi. T'arresta. *Tim.* Ah
(Padre, ah dove
Vieni ancor tu? **Dem.** Perfido figlio! *Tim.* Al-
(cuno
vede crescer il numero delle Guardie,
e si pone innanzi alla sposa.
Non s'appressi a Dircea. **Dirc.** Principe, ah
Pensa a te. **Dem.** No. Custodi, *(cedi.*
Non

Non si stringa il Ribelle. Al suo furore
 Si lasci il fren. Vediamo
 Fin dove giungerà. Via su, compisci
 L'opera illustre. In questo petto immergi
 Quel ferro, o Traditor. Tremar non debbe
 Nel trafiggere un Padre
 Chi fin dentro a'lor tempj insulta i Numi.
Tim. Oh Dio! *Dem.* Che ti trattien? Forse il
 (vedermi

La destra armata? Ecco l'acciaro a terra.
 Brami di più? Senza difesa io t'offro
 Il tuo maggior nemico. Or l'odio ascoso
 Puoi soddisfar. Puniscimi d'averti
 Prodotto al Mondo. *Tim.* Ah basta;
 Padre, non più. Con quei crudeli accenti
 L'anima mi trafiggi. Il Figlio reo,
 s'inginocchia.

Il colpevole acciaro
 Ecco al tuo piè. So ch'io trascorsi, e sento,
 Che ardir non ho per domandar mercede.
 Ma un tal castigo ogni delitto eccede.
Dirce. (In che stato è per me!) *Dem.* (S'io non
 (avessi

Della perfidia sua pruove sì grandi;
 Mi sedurrebbe. Eh non s'ascolti.) A lacci
 Quella destra ribelle,
 Porgi, o Fellow. *Tim.* Custodi
 s'alza, e va a farsi incatenare egli stesso.

Dove son le catene?
 Ecco la man. Non la ricusa il Figlio
 Del giusto Padre al venerato impero.
Dirce. (Pur troppo il mio timor predisse il ve-
Dem. All'oltraggiato Nume (ro.)
 La vittima si renda. E me presente

Si sveni, o Sacerdoti. *Tim.* Ah ch'io non
 (posso

Difenderti, Ben mio. *a Dircea.*
Dirce. Quante volte in un dì morir degg'io!
Tim. Mio Re, mio Genitor. *Dirce.* Lasciami in
 (pace.

Tim. Pietà. *Dem.* La chiedi in van. *Tim.* Ma
 (ch'io mi vegga

Svenar Dircea su gli occhi
 Non sarà ver. Si differisca almeno
 Il suo morir. Sacri Ministri udite.
 Sentimi, o Padre: Esser non può Dircea
 La Vittima richiesta. Il Sacrificio
 Sacrilego farà. *Dem.* Per qual ragione?

Tim. Di: che domanda il Nume?

Dem. D'una Vergine il sangue. *Tim.* E ben
 (Dircea

Non può condursi a morte.
 Ella è Moglie, ella è Madre, è mia Consorte.
Dem. Come! *Dirce.* (Io tremo per lui.) *Dem.* Nu-
 (mi possenti,

Che ascolto mai! L'incominciato rito
 Suspendete, o Ministri. Ostia novella
 Sceglier convien. Perfido figlio! E quelle
 Son le belle speranze
 Ch'io nutrivo di te? *Dirce.* Non isdegnarti,
 Signor, con lui. Son'io la rea: son quelle
 Infelici sembianze. Io fui, che troppo
 Mi studiai di piacergli. Io lo sedussi
 Con lusinghe ad amarmi. Io lo sforzai
 Al vietato Imeneo con le frequenti
 Lagrime insidiose. *Tim.* Ah, non è vero,
 Non crederla, Signor: Diversa affatto
 E' l'istoria dolente. E' colpa mia

La sua condescendenza. Ogni opra, ogni
Ho posta in uso. Ella da sè lontano (arte
Mi scacciò mille volte: e mille volte
Feci ritorno a lei. Pregai, promisi,
Costrinsi, minacciai: Ridotto al fine
Mi vide al caso estremo. In faccia a lei
Questa man disperata il ferro strinse,
Vollì ferirmi, e la pietà la vinse.

Dirc. E pur... *Dem.* Tacete. (Un non so che
(mi serpe

Di tenero nel cor, che in mezzo all'ira
Vorrebbe indebolirmi.) O à; Costoro
In Carcere distinto

Si serbino al castigo. *Tim.* Almen congiunti
(ti...

Dirc. Congiunti almen nelle sventure estre.
(me...

Dem. Sarete, anime ree, farete insieme.

Perfidi già che in vita
V'accompagnò la sorte:
Perfidi, nò, la morte
Non vi scompagnerà.

Unito fu l'errore,
Sarà la pena unita:
Il giusto mio rigore
Non vi distinguerà.

Perfidi ec.

parte.

SCENA XI.

Dircea, Timante, e Guardie.

Dirc. Sposo. *Tim.* Conforte. *Dirc.* E tu per
(me ti perdi!
Tim.

Tim. E tu mori per me! *Dirc.* Chi avrà più
(cura

Del nostro Olinto? *Tim.* Ah qual momento!
(*Dirc.* Ah quale...

Ma che vogliamo, o Prence,
Così vilmente indebolirci? Eh, sia
Di noi degno il dolore. Un colpo solo
Questo nodo crudel divida, e franga:
Separiamci da forti: E non si pianga.

Tim. Sì, generosa. Approvo
L'intrepido pensier. Più non si sparga
Un sospiro fra noi.

Dirc. Disposta io sono.

Tim. Risoluto son'io.

Dirc. Coraggio. *Tim.* Addio, Dircea.

Dirc. Principe, addio.

*si dividono con intrepidezza, ma giunti
alla scena, tornano a riguardarsi.*

Tim. Sposa. *Dirc.* Timante. a 2. Oh Dei!

Tim. Perché non parti?

Dirc. Perché torni a mirarmi? *Dirc.* Io velli
(solo

Veder come resisti a' tuoi martiri.

Tim. Ma tu piangi fra tanto. *Dirc.* E tu sospiri.

Tim. Oh Dio! quanto è diverso (to
L'immaginar dall'eguire! *Dirc.* Oh quan-
Più forte mi credei! s'asconda almeno
Questa mia debolezza agli occhi tuoi.

Tim. Ah, fermati, Ben mio. Senti. *Dirc.* Che
(vuoi?

Tim. La destra ti chiedo,
Mio dolce sostegno,
Per ultimo pegno
D'Amore, e di Fe'.

B 4

Dirc.

ATTO SECONDO.

Dirc. Ah questo fu il segno
Del nostro contento:
Ma sento = che adesso
L'istesso = non è.

Tim. Mia vita, Ben mio.

Dirc. Addio = Sposo amato.

Tim. Che barbaro Addio!
Che fato = crudel!

Che attendono i rei
Dagli astri funesti,
Se i premj son questi
D' un' alma fedel?

La ec.

partono.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO

ATTO
TERZO,
SCENA PRIMA.

Cortile interno nel Carcere.

Timante, e Cherinto.

Cher. Ah, vieni, amato Prence,
Vieni al mio sen. *l'abbraccia.*

Tim. Così sereno in volto
Mi dai gli estremi amplessi? E queste sono
Le lagrime fraterne
Dovute al mio morire? *Cher.* Che amplessi
(estremi,

Che lagrime, che morte? Il più felice
Tu sei d'ogni mortal. Placato il Padre
E' già con te: Tutto obbliò: Ti rende
La tenerezza sua, la Sposa, il Figlio:
La libertà, la vita. *Tim.* A poco a poco,
Cherinto, per pietà. Troppe son queste,
Troppe gioje in un punto. Io vertei meno
Già di piacer, se ti credesti a pieno.

Cher. Non dubitar Timante. *Tim.* E come il
(Padre

Cambid' pensiero? Quando partì dal tempio
Me con Dircea voleva estinta. *Cher.* Il disse;
E l'eseguì: Che inutilmente ogn' uno
S'affannò per placarlo, io cominciavo,
Principe, a disperar: Quando comparve

B 5

Crea.

Creusa in tuo soccorso. *Tim.* In mio soccorso.
Creusa, che oltraggiasti? (corso)

Cber. Creusa. E che non disse,
Che non fe' per salvarti!
Per quante strade, e quante
Il cor gli ricercò? Quand'io m'avvidi,
Che il Genitor già vacillava, allora
Volo (il Ciel m'inspirò) cerco Dircea;
Con Olinto la trovo: Entrambi appresso
Frettoloso mi traggo: E al regio ciglio
Presento in quello stato e Madre, e Figlio.
Il Re cedè: si raddolcì: dal suolo
La Nuora sollevò: si strinse al petto
L'innocente Bambin: Gli sdegni suoi
Calmò, s'intenerì, pianse con noi.

Tim. Oh mio dolce Germano!
Oh caro Padre mio! Cherinto andiamo,
Andiamo a lui. *Cber.* No. Il fortunato
(avviso)
Recarti ei vuol. Si sdegherà, se vede
Ch'io lo prevenni. *Tim.* E tanto amore,
(e tanta

Tenerezza ha per me! Potessi almeno
Di lui col Re di Frigia
Disimpegnar la fe'. Cherinto, ah salva
L'onor suo, che tu puoi. La man di Sposo
Offri a Creusa in vece mia; Difendi
Da una pena infinita

Gli ultimi dì della paterna vita. (sa,
Cber. Che mi proponi, o Prence! Ah per Creu-
(Sappilo a fia) non ho riposo. Io l'amo
Quanto amar si può mai. Ma...

Tim. Che? *Cber.* Non spero,
Ch'ella m'accetti, Al Successor reale

Sai

Sai che fu destinata. Io non son tale.
Tim. Altro inciampo non v'è? *Cber.* Grande
(abbastanza)
Questo mi par. *Tim.* Va: La paterna fede
Disimpegna, o German. Tu sei l'Erede.
Cber. Io? *Tim.* Sì. Già lo faresti,
S'io non vivea per te. Ti rendo, o Prence,
Parte sol del tuo dono,
Quando ti cedo ogni ragione al Trono.

Cber. E il Genitore... *Tim.* E il Genitore al-
(meno)
Non vedremo arrossir. *Cber.* Ah, perde assai
Chi lascia una Corona.

Tim. Sempre è più quel che resta a chi la dona.

Cber. Nel tuo dono io veggo assai,
Che del don maggior tu sei:
Nessun Trono invidierei,
Come invidia il tuo gran cor.
Mille moti in un momento
Tu mi fai svegliar nel petto,
Di vergogna, di rispetto,
Di contento, e di stupor.

Nel ec. *parte.*

SCENA II.

Timante, e poi *Matusio* con un foglio in mano.

Tim. **O**h Figlio, oh Sposa, oh care
Parti dell'alma mia. Dunque fra
V'abbraccierò sicuro. (poco

Mat. Prence, Signor. *Tim.* Sei tu Matusio?
(Ah, scusa,
Se in vano al Mar tu m'attendesti. *Mat.* Ah!)

B 6

Ti

Ti scusa il luogo, in cui ti trovo. *Tim.* E
(come

Potesti mai qui penetrar! *Mat.* Cherinto
M'agevold l'ingresso. *Tim.* Ei t'avrà dette

Le mie felicità. *Mat.* No. Frettoloso
Non so dove correa. *Tim.* Gran cose, amico,

Gran cose ti dirò. *Mat.* Forse più grandi
Da me ne ascolterai.

Dircea non è mia Figlia, è tua Germana.

Tim. Mia Germana Dircea?

Eh tu scherzi con me. *Mat.* Non scherzo,
(o Prence:

La Cuna, il sangue, il Genitor, la Madre
Hai comuni con lei. *Tim.* Taci. Che dici?

Ah, nol permetta il Ciel. *Mat.* Fede sicura
Questo foglio ne fa. *Tim.* Che foglio è
(quello?

Porgilo a me. *Mat.* Sentimi pria. Morendo

Chiuso nel diè la mia Conforte, e volle
Giuramento da me, che (tolto il caso,

Che a Dircea sovraffasse alcun periglio)
Aperto non l'avrei. *Tim.* Quand'ella adun-

Oggi dal Re fu destinata a morte, (que
Perchè non lo facesti? *Mat.* Erantant'anni

Scorsi di già, ch'io l'obbliai. *Tim.* Ma come
Or ti sovvien? *Mat.* Quando a fuggir m'ac-

Fra le cose più care (cinsi
Il ritrovai, che traissi meco al Mare.

Tim. Lascia al fin ch'io lo vegga. *Mat.* Asperta.
(*Tim.* Oh stelle!

Mat. Rammenti già che alla Real tua Madre
Fu amica sì fedel la mia Conforte,

Che in vita l'adorò, seguilla in morte?

Tim. Lo so. *Mat.* Questo ravvisti

Reale

Reale impronto? *Tim.* Sì. *Mat.* Vedi ch'è
(foglio

Di propria man della Regina impresso?

Tim. Sì, non staziar mi più. *Mat.* Leggilo
(adesso.

Tim. Mi trema il cor. (legge) Non di Matusio è
Ma del tronco Reale (figlia,

Germe è Dircea. Demosoonte è il Padre,
Nacquè da me. Come cambiò fortuna

Altro foglio dirà. Quello si cerchi

Nel domestico Tempio a piè del Nume,
Là dove altri non osa

Accostarsi che il Re. Prova sicura
Eccone intanto: Una Regina il giura.

Argia. *Mat.* Tu tremi, o Prence?

Tim. (Onnipotenti Dei, che colpo è questo!)

Mat. Narrami adesso almeno

Le tue felicità. *Tim.* Matusio, ah parti.
si getta a sedere.

Mat. Quanto le menti umane
Son mai varie fra lor! Lo stesso evento
A chi reca diletto, a chi tormento.

Ah che nè mal verace,
Nè vero ben si dà:

Prendono qualità

Da' nostri affetti.

Secondo in guerra, o in pace

Trovano il nostro cor,

Cambiano di color

Tutti gli oggetti.

Ah ec.

parte

SCE.

SCENA III.

Timante solo.

Misero me! qual gelido torrente
 Mi ruina sul cor! qual nero aspetto
 Prende la forte mia! Le chiome in fronte
 Mi sento sollevare. Suocero, e Padre
 M'è dunque il Re! Figlio, e Nipote Olinto!
 Dircea Moglie, e Germana! Ah, qual fune-
 Confusion d'opposti Nomi è questa. (Sta
 Che mostruoso oggetto
 A me stesso divengo! Odio la luce:
 Ogni aura mi spaventa: Al piè tremante
 Parmi che manchi il suol: strider mi sento
 Cento folgori intorno, e leggo, oh Dio,
 Scolpito in ogni sasso il fallo mio.

SCENA IV.

*Creusa, Demofonte, un Cavaliere con Olinto
 per mano, e Dircea; l'uno dopo l'altro
 da parti opposte, e detto.*

Cre. **T**imante. *Tim.* Ah Principessa, ah per-
 (chè mai
 Morir non mi lasciasti? *Dem.* Amato Figlio.

Tim. Ah no: Con questo nome
 Non chiamarmi mai più. *Cre.* Forse non
 (fai...

Tim. Troppo, troppo ho saputo.

Dem. Un caro amplesso
 Pegno del mio perdon... Come! t'involi
 Dalle

Dalle paterne braccia!

Tim. Ardir non ho di rimirarti in faccia.

Cre. Ma perchè? *Dirc.* Sposo amato, ecco il
 (tuo figlio.

Tim. Parti, parti Dircea. *Dirc.* Da te mi scacci
 In di così giocondo?

Tim. Dove, misero me, dove m'ascondo?

Dirc. Ferma. *Dem.* Senti. *Cre.* T'arresta.

Tim. Ah voi credete

Consolarmi, crudeli, e m'uccidete.

Dem. Ma da chi fuggi? *Tim.* Io fuggo

Dagli Uomini, da' Numi,

Da voi tutti, e da me. *Dirc.* Ma dove andrai?

Tim. Ove non splenda il Sole,

Ove non sian viventi, ove sepolta

La memoria di me sempre rimanga.

Dem. E il Padre? *Dirc.* E la tua Sposa?

Cre. E il Figlio? *Tim.* Oh Dio!

Non parlate così. Padre, Conforte,
 Figlio, German, son dolci nomi agli altri,
 Ma per me sono orror. *Cre.* E la cagione?

Tim. Non curate saperla.

Scordatevi di me. *Dirc.* Deh per quei primi
 Fortunati momenti, in cui ti piacqui...

Tim. Taci Dircea. *Dirc.* Per que' soavi nodi...

Tim. Ma taci per pietà. Tu mi trafiggi
 L'anima, e non lo fai. *Dirc.* Già che sì poco
 Curi la Sposa; almen ti muova il Figlio.

Guardato, è quell' istesso,

Ch'altre volte ti moise:

Guardalo: E' sangue tuo. *Tim.* Così nol
 (fosse.

Dirc. Ma in che peccò? Perchè lo sdegni?
 (A lui

Per,

Perchè nieghi uno sguardo? Osserva, offer-
 Le pargolette palme (va
 Come solleva a te: Quanto vuol dirti
 Con quel riso innocente. *Tim* Ah se sapessi,
 Infelice Bambin, quel che saprai
 Per tua vergogna un giorno;
 Lieto così non mi verresti intorno.

Misero Pargoletto

Il tuo Dettin non fai.

Ah non gli dite mai

Qual era il Genitor.

Come in un punto, oh Dio!

Tutto cambiò d'aspetto!

Voi foste il mio diletto,

Voi siete il mio terror.

Misero ec.

parte.

SCENA V.

Demofonte, Dircea, e Creusa.

Dem. **S**eguitelo, o Custodi.
alle Guardie, che partono.

Ah, chi di voi mi spiega,
 Se il mio Timante è disperato, o stolto.

Numi, Numi del Cielo

Datemi voi consiglio:

Fate almen, ch'io conosca il mio periglio.

Odo il suono de' queruli accenti;

Veggio il fumo, che intorbida il giorno;

Strider sento le fiamme d'intorno,

Nè comprendo l'incendio dov'è.

La mia tema fa'l dubbio maggiore:

Nel mio dubbio s'accresce il timore;

Tal

Tal ch'io perdo, per troppo spavento,
 Qualche scampo, che v'era per me.
 Odo ec. *parte.*

SCENA VI.

Dircea, e Creusa.

Cre. **E** Tu, Dircea, che fai? Di te si tratta,
 Si tratta del tuo Sposo. Appresso a lui
 Corri, cerca saper... Ma tu non m'odi?
 Sempre il peggior consiglio
 E' il non prenderne alcun. S'altro non fai,
 Sfoga il duol, che nascondi,
 Piangi, lagnati almen, parla, rispondi.

Dirc. Che mai risponderti,

Che dir potrei?

Vorrei difendermi,

Fuggir vorrei,

Nè so qual fulmine

Mi fa tremar.

Divenni stupida

Nel colpo atroce,

Non ho più lagrime,

Non ho più voce:

Non posso piangere:

Non so parlar.

Che ec. *parte.*

SCENA VII.

Creusa sola.

Qual Terra è questa! Io perchè venni a
(parte
 Delle

Delle miserie altrui? Ma troppo, o Sorte,
E' violento il tuo furor. Convienne,
Che passi, o scemi. In così rea fortuna
Parte è di speme il non averne alcuna

Innocenti Pastorelle

Quanto invidia il vostro stato!
Di guidar le amate Agnelle
Dal Ruscello al Monte, al Prato
E' vostr' unico pensier.

Ma chi nacque in regia cuna,
Se nemica ha la fortuna,
Mai ritrova un sol piacer.

Innocenti ec.

parte.

SCENA VIII.

Luogo magnifico nella Reggia festivamente
adornato per le nozze di Creusa.

Timante, e Cherinto.

Tim. **D**Ove, crudel, dove mi guidi? Ah, que-
Liete pompe festive *(ste*
Son pene a un disperato. *Cher.* Io non co-
nosco

Più il mio German. Che debolezza è quella
Troppo indegna di te? Senza saperlo

Errasti al fin: Sei sventurato, è vero,
Ma non sei reo. Qualunque male è lieve,

Dove colpa non è. *Tim.* Io non mi posso
Dimenticar Dircea. Sento, che l'amo;

So che non deggio. In così brevi istanti
Come franger quel nodo,

Che un vero Amor, che un Imeneo, che un
(Figlio,
Strin.

Strinser così? Che le sventure istesse
Refero più tenace?

SCENA IX.

*Creusa, poi Matusio, indi Dircea con Olinta,
• detti.*

Cre. **I**L Re per tutto *(sio*
Ti ricerca, o Timante. Or con Matusio
Dal domestico Tempio uscir io vidi.
Ambo son lieti in volto,
Nè chiedono che di te. *Tim.* Fuggasi. Io
(temo

Troppo l'incontro del paterno ciglio.

Matusio. Figlio mio, caro Figlio. *abbracciandolo.*

Tim. A me tal nome!

Come? Perché? *Matusio.* Perché mio Figlio
(sei,

Perché son Padre tuo. *Tim.* Tu sogni...
(Oh stelle!

Torna Dircea. *Dircea.* No: Non fuggirmi,
(o Sposo:

Tua Germana io non son. *Tim.* Voi m'in-
(gannate

Per rimetter in calma il mio pensiero.

SCENA ULTIMA.

Demofonte con seguito, e detti.

Dem. **N**ON t'ingannan, Timante, è vero, è

Tim. **S**E mi tradiste adesso *(vero.*
Sarebbe crudeltà. *Dem.* Ti rassicura.

No,

Nò, mio figlio non sei. Tu con Dircea
 Fosti cambiato in fasce. Ella è mia Prole,
 Tu di Matusio. Alla di lui Consorte
 La mia ti chiese in dono. All' ore estreme
 Ridotta alfin, tutto in due fogli il caso
 Scritto lasciò. L'un diè all'Amica; e quello
 Matusio ti mostrò; L'altro nascose;
 Ed è questo che vedi. *Tim.* E perchè tutto
 Nel primo non spiegò? *Dem.* Solo a Dircea
 Lasciò in quello una pruova
 Del regio suo Natal. Bastò per questo
 Giurar, ch' era sua figlia. Il gran segreto
 Della vera tua sorte era un arcano
 Da non fidar che a me; perch' io potessi
 A seconda de' casi
 Palesarlo, o tacerlo. A tale oggetto
 Celò quest' altro foglio in parte solo
 Accessibile a me. *Tim.* Sì strani eventi
 Mi fanno dubitar. *Dem.* Troppo son certe
 Le pruove, i segni; Eccoti il foglio, in cui
 Di quanto ti narra la serie è accolta.
Tim. Non deludermi, o Sorte, un' altra volta.
prende il foglio, e legge tra sè.
Cre. Che ascolto! *Dem.* Principessa, a *Creusa*.
 Ecco lo Sposo tuo. L'Erede, il Figlio
 Io ti promisi: Ed in Cherinto io t'offro
 Ed il Figlio, e l'Erede. *Cher.* Il cambio
 Spiace a *Creusa*. *Creus.* A quel che il Ciel
 In van farei riparo.
Cher. Ancora non vuoi dir ch' io ti son caro!
Creus. L'opra stessa il dirà. *Tim.* Dunque son io
 Quell' innocente Usurpator, di cui
 L'Ora.

L'Oracolo parlò! *Dem.* Sì. Vedi come
 Ogni nube spari. Fra noi non resta
 Una cagion di duolo,
 E scioglie tanti nodi un foglio solo.
Dirc. Che fortunato istante! *Tim.* A piedi tuoi
 Eccomi un' altra volta
 Mio giuttissimo Re. Sarò, lo giuro,
 Sarò miglior Vassallo,
 Che Figlio non ti fui. *Dem.* Sorgi: Tu sei
 Mio Figlio ancor. Chiamami Padre. Io
 Esserlo fin che vivo. Era fin' ora
 Obbligo il nostro amor; ma quindi innanzi
 Elezion farà: nodo più forte
 Fabbricato da noi, non dalla Sorte.

C O R O.

Par maggiore ogni diletto,
 Se in un' anima si spande,
 Quand' oppressa è dal timor.
 Qual piacer farà perfetto;
 Se convien per esser grande,
 Che cominci dal dolor.
 Par ec.

FINE DEL DRAMMA.

12

...

...

...

...

...

...

...

...



...

...

...

...

...

...

...